

TIMO SIRONEN

MINIMUM SABINUM.
UN'INTEGRAZIONE NELL'ISCRIZIONE
SABINA DI CURES

Per quanto mi risulta, nessuno finora ha mai tentato una qualsiasi integrazione della riga B. 3 del cippo iscritto su tre lati, rinvenuto nel 1982 nell'alveo del Farfa¹, che dovrebbe risalire ca. alla fine del VI, o, al massimo, agli inizi del V secolo a.C.

Sul lato B, sulla riga 3, vi sono tre lettere ben leggibili, *meí*, poi la solita interpunzione a tre punti, dopo la quale si vede piuttosto una *u* anziché una *ú*: non è distinguibile un tratto obliquo a destra del tratto verticale, e inoltre, i segni sono assai più piccoli ad esempio, rispetto a quelli sul lato principale A².

Sembra addirittura incredibile che non sia mai stata proposta un'integrazione contestuale, in base cioè all'espressione che si trova sul lato A, alla riga 3: [-]esmík uepetí[-], anche se il lato A e il lato B fossero perfino testi separati, magari di diversa esecuzione. Comunque sia, la prima parola della riga B. 3 è probabilmente integrabile come pronome³. Dunque, integrerei tranquillamente [es]meí u[epeteí], come un *dativus incommodi* nei termini della grammatica latina tradizionale, cioè 'hunc lapidi'. Tutto questo è probabile anche nel contesto di una *lex sacra* contro una eventuale violazione del cippo: abbiamo paralleli già nella documentazione — alquanto scarsa — di epigrafia latina di età repubblicana⁴.

1. *L'editio princeps* a cura di A. MORANDI, 'Iscrizione sabina arcaica del territorio di Cures', *SE* 51 (1983[1985]), 595-608. Prima che essa fosse uscita, ho presentato — in modo piuttosto divulgativo, anche perché non avevo avuto occasione di farne autopsia — la proposta d'integrazione in *Medusa, Svensk tidskrift för antiken*, Årgång 6 (1985), Nr. 3, pp. 10-13, dal titolo 'Sabiner, Roms grannar och delägare' (in svedese). Cfr. anche A. MORANDI, 'Cippo con iscrizione arcaica dal territorio di Cures', *DdArch* 1/1987, 7-15.

2. Autopsia effettuata il 1.1. e il 18.6.1988.

3. Cfr. le forme pronominali [-]esmak e [-]esmík sul lato A, rispettivamente sulla riga 2 e 3. Inoltre, cfr. i paralleli nel sudpiceno (paleosabellico/medio-adriatico): *esmen vepelen*, *iepeten esmen* e *lepetín esmín*, rispettivamente i numeri 10, 15 e 16 del manuale di A. MORANDI, *Le iscrizioni medio-adriatiche*, Firenze 1974. (Cfr. anche A. MARINETTI, 'Il sudpiceno come italico', in *SE* 49 (1981), particolarmente le pp. 148-150).

4. Vedi ad es. *ILLRP* 3, 504-508. Però, spesso si tratta di luoghi sacri, quindi ci si serve del verbo *violare* + *hunc lucum*, o simile.

Comunque, rimarrebbe inspiegata, o almeno un po' strana, la forma pronominale ricostruita, [es]meí, senza la marca epidittica *-k*, tipica delle lingue di origine sia latino-falisca che osco-umbra, il che, però, non presenterebbe difficoltà insuperabili nel quadro di paralleli di altri gruppi di lingue indo-europee⁵.

Così avremmo una immagine un po' più completa del testo, consistente in una sanzione contro una eventuale violazione del monumento. Pertanto una traduzione delle parti più o meno decifrabili del testo potrebbe esser tentata come segue: A. --- «questo per (le varie?) *touta*» --- «su questa pietra» ---? ---? B. --- --- «a danno di questa pietra» --- C. ---. La funzione ovvia del cippo sarebbe quindi quella di un cippo di confine o di un'area sacra. Tuttavia, vi sono ancora delle insormontabili difficoltà interpretative in dettaglio, soprattutto per quanto riguarda le forme verbali e la loro semantica.

5. Nel latino si ha il pronome dimostrativo *hic, haec, hoc* (cfr. gli altri casi parzialmente con *-c* facoltativo). La facoltatività sarebbe presente in dativo almeno nell'umbro: *esmei* ('*huic*') e *ESMIK* ('*ei*'). Cfr. ad es. C.D. BUCK, *A Grammar of Oscan and Umbrian*², Boston 1928, §§ 195-197 e 201.1, soprattutto § 197.1, nonché § 201.1: "Probably the final *k*, like other final consonants in Umbrian, was weakly sounded and so, frequently, omitted in the writing". - BUCK, *op. cit.* § 195 *c* nota: sarebbe omomorfo al locativo, come nell'osco *altrei* e nel latino *illi*. Nel sanscrito si ha *ásmāi, tásmāi* e *kásmāi*, tutte dat. e sing. Cfr. K. BRUGMANN, *Kurze vergleichende Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Strassburg 1904, § 502 A 1 e B 3 Anm. 3 e M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977, § 372.1.b), 372.3. + ab) (sulla desinenza epidittica). Sull'*esmo-* nell'umbro, cfr. R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, II, Strassburg 1897, § 288.6, p. 219. Si ricordi che nel latino abbiamo una dozzina di pronomi e pronominali con la desinenza $\bar{i} < *-ei$ nel dativo singolare, senza la *-c(e)* epidittica: *iste, ille, is, ipse, quis, idem, quidam, unus, (n)ullus, solus, totus, alius, alter(uter), (ne)uter(que)* e *nemo*, però, ovviamente per analogia.